

Frammenti di storia

Il Brasile di oggi è scaturito da intrecci millenari e spesso dolorosi di tanti popoli, ma è giunto a riconoscere la ricchezza di una grande varietà di culture che coesistono e si mescolano in un continuo processo di apprendimento reciproco

di NILMA DO CARMO DE JESUS*

I primi umani a insediarsi in queste terre sconfinite sarebbero arrivati circa tredici millenni prima dell'era cristiana dall'Asia attraverso lo stretto di Bering. Nel Cinquecento, all'arrivo dei portoghesi, la terra che loro chiamano Santa Cruz è già abitata da una molteplicità di etnie, fra cui Tupis, Guaraní, Tamoios, Caíapós... Circa 6 milioni di persone, progressivamente sterminate o ridotte in schiavitù dall'alleanza fra monarchia e Chiesa. Per sopravvivere fuggono nella densa foresta equatoriale; chi rimane a contatto dei portoghesi viene forzatamente assimilato: nomi, lingua e rituali indigeni sono severamente vietati.

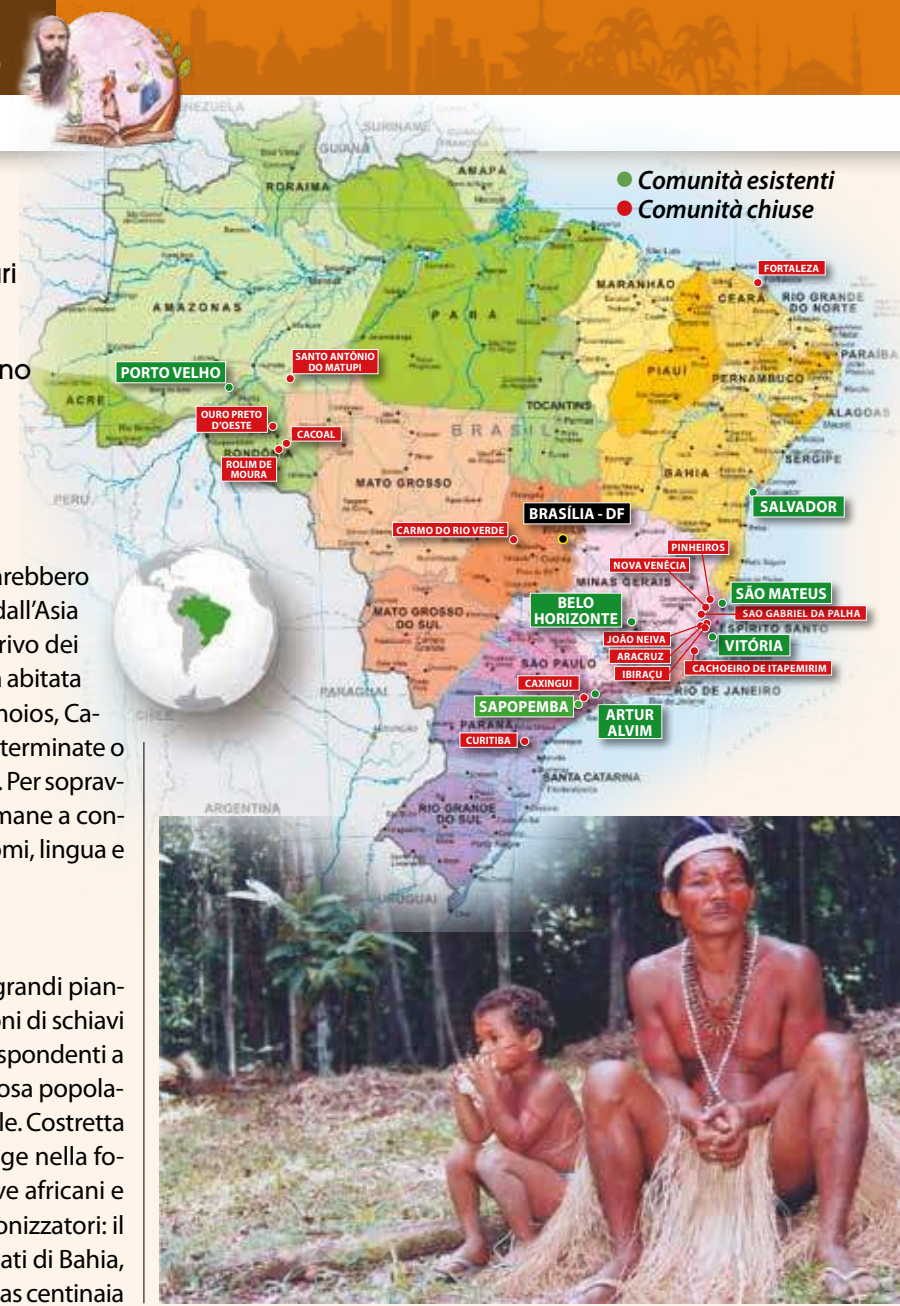
Primi arrivi dall'Africa

Con la scomparsa dei popoli originari, il lavoro nelle grandi piantagioni e nelle miniere viene garantito da quasi 5 milioni di schiavi strappati alle regioni dell'Africa occidentale, oggi corrispondenti a Guinea, Congo, Benin, Nigeria e Angola: la più numerosa popolazione di origine africana fuori dall'Africa si trova in Brasile. Costretta in condizioni di vita disumane, spesso si ribella e fugge nella foresta. Nascono così i *quilombos*, villaggi fortificati dove africani e indigeni si uniscono per sottrarsi alla crudeltà dei colonizzatori: il termine *quilombo* significa appunto "unione". Negli Stati di Bahia, Pernambuco, Goiás, Mato Grosso, Minas Gerais e Alagoas centinaia

“Aparecida: dignità “afro”

Nel periodo tragico della schiavitù, tre pescatori di Guaratinguetá trovano una statua: è una madonna di colore nero e con fattezze africane. È il 1717: la piccola statua esprime la dignità di ogni afrodiscendente, allora crudelmente relegato in schiavitù. Venerata come Nossa Senhora da Conceição Aparecida, è la patrona del Brasile, celebrata il 12 ottobre.

* Suora missionaria comboniana brasiliana.



Oltre la colonizzazione

Il periodo coloniale si protrae per più di tre secoli: nel 1822 il Brasile ottiene l'indipendenza dal Portogallo, ma rimane una monarchia fino al 15 novembre 1889. L'abolizione della schiavitù, sancita nel 1888, mina gli interessi dell'oligarchia economica e politica e favorisce l'avvento della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, che nel 1967 diventa la Repubblica Federale del Brasile. Verso la fine dell'Ottocento, l'esportazione di caffè alimenta una marcata crescita economica del Brasile, che attrae forti flussi migratori dall'Europa, soprattutto da Nord Italia e Germania: pur in condizioni di grande precarietà, contribuiscono



Suor Nilma, a destra, con suor Angela Tortorella, "veterana" del Brasile

allo sviluppo industriale del Paese. Nel Novecento l'immigrazione viene anche dall'Asia, con giapponesi, siriani e libanesi. Tra il 1884 e il 1959, arrivano in Brasile quasi cinque milioni di immigrati, di cui 1.507.695 italiani e 1.391.898 portoghesi; ma anche russi, ucraini e polacchi.

Nel buio della dittatura

Nel 1964, con un colpo di Stato, i militari prendono il potere e instaurano 21 anni di dittatura: un periodo di torture, sparizioni e massacri. Anche la Chiesa, che prepara gruppi laici di "fede e politica", viene perseguitata: vari religiosi e religiose subiscono tortura, esilio e morte. Il 31 marzo 1983 inizia a Recife e nel Pernambuco il movimento *Diretas já*, che chiede l'elezione diretta del presidente della repubblica. Nel 1984 la mobilitazione si estende nello Stato di São Paulo: più di un milione e mezzo di persone la sostengono, seguite da molte altre in tutto il Paese. La pressione popolare pone fine alla dittatura dei militari.

La nuova frontiera

Negli anni Settanta la concentrazione terriera riduce alla fame i piccoli agricoltori delle zone rurali del Sud del Paese. Incoraggiati dal governo, molti emigrano in cerca di nuova terra, raggiungendo le regioni amazzoniche. In due decenni la Rondônia è occupata da oltre 600.000 immigrati provenienti da Paraná, São Paulo, Minas Gerais, Mato Grosso ed Espírito Santo. Pervasa da conflitti tra interessi diversi, questa frontiera, prima ancora di essere uno spazio geografico, diventa per intere famiglie luogo simbolico dove realizzare un sogno: piene di speranze e di avidità, appena arrivate si insediano sulla terra per coltivarla e ricreare la loro identità. Ma le tragedie non mancano, proprio per le contese sulla terra.

“L'Italia in Brasile

Nel 1925, i discendenti italiani costituivano circa il 6% della popolazione e il 15% della popolazione indoeuropea. Nel censimento del 1940, 1.260.931 brasiliani si dichiarano di padre italiano e 1.069.862 di madre italiana; gli italiani nati in Brasile sono 285.000 e 40.000 sono "naturalizzati" brasiliani.

IN MISSIONE, DAL VENETO A NOVA VENÉCIA

Le prime missionarie comboniane arrivano in una regione del Brasile popolata anche da figli e figlie di immigrati italiani. La loro missione inizia in modo molto tradizionale, ma ben presto recepisce i fermenti che attraversano la società e la Chiesa cattolica in quel Paese. Queste pagine tratteggiano l'evoluzione della loro presenza fino agli anni Ottanta

di AMINE ABRAHÃO*

A gli inizi dell'invasione portoghese, gli indigeni Aimorés cercano rifugio sulle montagne vicino alla foce del fiume Cricaré. Soltanto nel 1870 i primi coloni "bianchi" raggiungono quella zona nel Nord dello Stato dello Espírito Santo, e nel 1880, spinti dalla siccità, altri ne arrivano. Nel 1890, immigrati italiani originari del Veneto si stabiliscono nella valle del fiume, allora ribattezzato São Mateus, e pieni di nostalgia per la loro terra chiamano quel luogo Nova Venécia.

Nel 1955, su una nave partita da Genova, approdano nella zona anche le prime missionarie comboniane: rispondono alla richiesta di papa Pio XII, preoccupato dall'aumento del protestantesimo in America Latina. In quegli anni la Chiesa cattolica in Brasile era un'istituzione solida e tradizionale, preoccupata di "salvare anime" amministrando sacramenti e celebrando messe. La separazione tra sacro e profano, tra fede e vita, era netta.

L'8 dicembre 1955, festa dell'Immacolata Concezione, Nova Venécia accoglie le suore pioniere: Giullitta Limonta, Flora Inverardi, Ulderica Marcolégio e



Amine Abrahão durante una sessione di formazione missionaria in Perù nel 2012

* Suora missionaria comboniana brasiliana, originaria di Nova Venécia. Traduzione di Piera Enrica Scalise.

Giuseppa Panza. Subito assumono attività parrocchiali e opere sociali per “impiantare la Chiesa”. Trovano un cattolicesimo tradizionale come quello che avevano lasciato, ma presto si rendono conto dei “germi locali” e delle espressioni di pietà popolare di una Chiesa che cammina e genera nuovi organismi: nel 1952 la Conferenza episcopale brasiliana (Cnbb), nel 1954 la Conferenza dei religiosi del Brasile (Crb), e nel 1955 il Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) e anche l’Azione cattolica.

Nel 1957, le Pie Madri della Nigrazia aprono la comunità di São Mateus; seguono quelle di João Neiva, Ibirapu e Vitória. Così la loro presenza, a partire dal Brasile, mette radici anche in America Latina.

TEMPO DI TRASFORMAZIONE

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-65) segna la svolta: movimenti teologici, biblici, liturgici, ecumenici e di laici lo anticipano, favorendo il dialogo della Chiesa cattolica con la modernità. Vari vescovi del Brasile aderiscono al *Patto delle Catacombe*, firmato il 16 novembre 1965 a Roma, e nel 1968 la Conferenza latinoamericana di Medellín (Colombia) assume l’opzione preferenziale per i poveri e orienta il cammino della Chiesa cattolica in Brasile.

Questi eventi plasmano anche la nostra presenza e l’apertura di nuove comunità nel Nord dello Espírito Santo. Se a livello ecclesiale sboccia una nuova primavera, politicamente il Brasile è travolto da un colpo di Stato. Eppure, nel pieno della repressione militare, la Teologia della Liberazione, radicata nella lettura della Bibbia dalla prospettiva degli oppressi, rafforza la pro-

fezia della Chiesa e la sua opzione preferenziale per i poveri. Negli anni Settanta le piccole Comunità ecclesiali di base (Ceb) cambiano il volto della Chiesa, che riscopre il cristianesimo delle origini e denuncia la tortura di prigionieri politici e militanti cristiani. I vescovi difendono il popolo e costituiscono la Commissione pastorale della terra, mentre si rafforza anche la pastorale operaia. E mentre la repressione militare e poliziesca imperversa in Brasile, e l’America Latina è percorsa da golpe militari, nel 1979 il Celam a Puebla (Messico) conferma l’opzione per i poveri.

VERSO NUOVE FRONTIERE

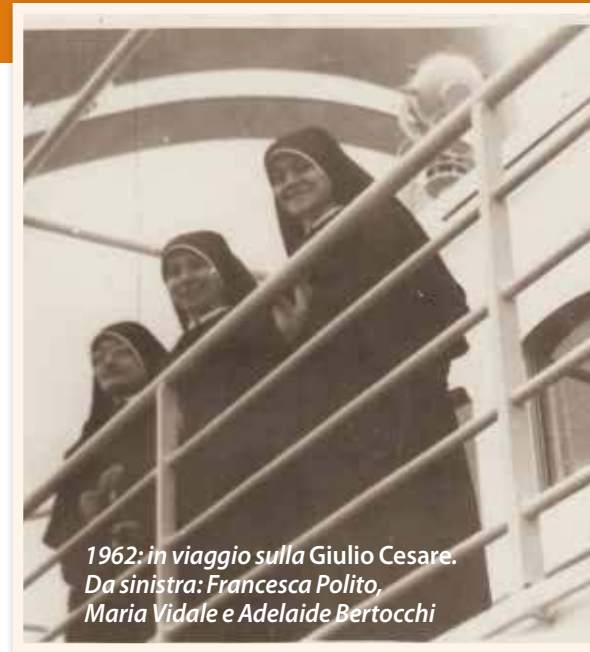
Come comboniane, lentamente ma con passo fermo, entriamo in questo processo che coniuga fede e vita: dagli anni Sessanta partecipiamo alla protesta popolare e

Sono arrivata in Brasile il 2 gennaio 1962 e vi sono rimasta 52 anni, vivendo in diverse comunità. Ricordo con tristezza il dolore della gente al tempo della dittatura militare. Un giorno la polizia stava catturando persone sospettate di essere contro il governo. Sono arrivati anche a casa nostra con una camionetta piena di leader delle comunità ecclesiali di base. Li hanno portati via e non li abbiamo più visti. Per noi comboniane era importante proteggere le persone e nasconderle quando erano perseguitate ingiustamente.

Suor Cecilia Rossato



Nova Venécia, 1966. Suor Rita Saccol e Agostina Tomasoni in visita a un villaggio



1962: in viaggio sulla Giulio Cesare. Da sinistra: Francesca Polito, Maria Vidale e Adelaide Bertocchi

al cammino della Chiesa. Negli anni Ottanta raccogliamo anche la sfida dell’Amazzonia, allora considerata un “vuoto ecclesiale”, e seguiamo la gente nel suo esodo dal Sud-est al Nord del Brasile, dove contribuiamo al nascente delle Comunità ecclesiali di base in Rondônia, nella diocesi di Ji-Paraná. Coordiniamo la pastorale diocesana sia a Ji-Paraná sia a São Mateus, preparando leader ovunque siamo; a São Paulo contribuiamo ad avviare il corso post-laurea in Missiologia nella facoltà di Teologia dell’arcidiocesi, mentre tra i popoli indigeni Suruí, in Rondônia, e Tupinikim e Guaraní nello Espírito Santo realizziamo una presenza pedagogica.

Ma, anzitutto, in quegli anni siamo state con il popolo nelle manifestazioni e nelle assemblee che hanno contrastato le violenze della dittatura.



Sono stata espulsa dal Sudan nel 1964 e sono partita per il Brasile l’anno successivo. Per più di 50 anni vi ho svolto vari servizi. Ricordo ancora l’accoglienza della gente, una Chiesa aperta e una pastorale d’insieme. Visitando le carceri, abbiamo constatato le condizioni disumane dei detenuti e abbiamo protestato. Le autorità ci hanno minacciato e abbiamo pagato di persona.

Suor Maria Silvana Meregalli

UN TEMPO NUOVO...

L’antica cittadina di São Mateus, nel Nord dello Espírito Santo, contava allora circa 40.000 abitanti. Fondata dai portoghesi, era collegata all’Oceano Atlantico da un fiume navigabile. Il suo “porto” – ridotto a un quartiere piuttosto malfamato – conservava le tracce di un passato di “gloria”, di orrori e di ignominie. Le rovine del “mercato degli schiavi” non dicevano quanti avevano avuto la sventura di sbarcare e soggiornare là, ma si parla di circa un milione e mezzo, durante i tre secoli in cui la tratta degli schiavi africani era attività legale in Bra-

LA “SORPRESA” BRASILE

Ero in attesa del visto per l’Africa, quel continente che tanto avevo sognato, e la sorpresa fu totale quando, a fine ottobre 1962, venni informata che la settimana seguente sarei dovuta partire per il Brasile, una realtà molto lontana, estranea e praticamente sconosciuta... Che cocente delusione rinunciare all’Africa! Ma la sorpresa non finiva lì

di MARIA VIDALE*

Imbarcate da Genova sulla *Giulio Cesare*, arriviamo a Rio de Janeiro il 2 dicembre 1962. Con una punta di orgoglio, la sorella che ci accoglie al porto ci dice: «Benvenute nel più grande Paese cattolico del mondo!». Ma allora, penso, noi “missionarie” che cosa siamo venute a fare qui?

Lo compresi un po’ alla volta, quando la realtà di quella terra dove tutto era gigantesco cominciò a mostrarsi in tutta la sua cruda verità. Il Brasile poteva essere il più grande Paese cattolico del mondo, ma era ben lontano dal potersi dire cristiano. Ed era un Paese che ospitava un popolo profondamente umano, che sapeva accogliere e chiedeva in cambio solo amicizia. Come quella, autentica e profonda, che ebbi la fortuna di poter sperimentare e che ancora oggi mi riempie di nostalgia, di profonda *saudade*...

Il mio primo servizio fu nella scuola, ma dagli anni Settanta tutto cambia: il vescovo di São Mateus mi chiede di assumere la responsabilità del “segretariato diocesano” di pastorale.

* Suora missionaria comboniana, ha vissuto in Brasile dal 1962 al 1994.



sile. Come diocesi, invece, São Mateus ha un'origine molto recente. Pio XII la creò nel 1958, assegnandole il Nord dello Espírito Santo e affidandola fin dall'inizio ai Missionari Comboniani. Io mi venivo a trovare, dunque, in una diocesi "giovane", il cui primo vescovo era stato convocato fin da subito a partecipare del Concilio Vaticano II e ne era tornato entusiasta.

Giunsi a São Mateus all'inizio del 1976. Qualche giorno dopo entrai nei locali riservati a quello che sarebbe diventato uno dei segretariati pastorali più famosi del Brasile, ma io vi trovai soltanto uno stanzone vuoto e polveroso, degli scaffali vuoti e il sogno di un vescovo. "Dom Aldo", infatti, mi disse che la sua era una Chiesa giovane e piena di vita, e che il segretariato di pastorale doveva aiutarla a crescere secondo quel "nuovo modo di essere Chiesa" caratteristico delle Comunità ecclesiali di base (Ceb) del Brasile.

... E UN NUOVO MODO DI ESSERE CHIESA

L'équipe diocesana di coordinamento (vescovo, coordinatore e segretaria) cominciò a funzionare poco dopo. L'assemblea generale di fine anno, formata dal clero (una quindicina di preti), dalle operatrici della pastorale a tempo pieno (suore e laiche consa-

Suor Maria Vidale:
in ufficio...
e con la gente



Sono arrivata in Brasile nel 1967 e sono rimasta per 10 anni a lavorare in un ospedale di Vitória. Nel 1977 sono partita con suor Jolanda De Girolamo per Cacoal, in Rondônia. Siamo arrivate dopo nove giorni di viaggio su una vecchia corriera piena di famiglie che emigravano dallo Espírito Santo. Ogni tanto si rompeva il motore o il mezzo rimaneva impantanato nelle buche. Noi scendevamo per spingerlo, ma spesso dovevamo aspettare un trattore che lo rimettesse in strada. In Amazzonia la terra era contesa fra i grandi proprietari terrieri della ricca oligarchia economica, i fazendeiros, e queste famiglie di immigrati poveri, i posseiros, che si insediavano nella foresta e cominciavano a pulire il terreno con i badili. Ma di chi era quella terra così tanto contesa? Per essa tante persone sono state uccise, e nel 1985 anche il comboniano Ezechiele Ramin.

Suor Elide Sorio



Ezechiele Ramin, ucciso nel 1985, e suor Dorothy Stang, uccisa nel 2005



bini, adolescenti, giovani e adulti. Erano loro i responsabili della liturgia, della pastorale familiare, sociale e giovanile, ed era giusto che ricevessero una formazione personale accurata, con quel "pane" che poi avrebbero condiviso con tutti gli altri fratelli e sorelle. Io divenni specialista nel preparare quel "pane": fascicoletti tematici che, anno dopo anno, il segretariato di pastorale metteva a disposizione e che condivideva volentieri anche con le altre diocesi che seguivano la stessa linea, tracciata, di volta in volta, dalle conferenze generali del Celam di Medellín, Puebla, Santo Domingo...

LA BELLA SORPRESA

Fu proprio questo materiale, preparato per più di dieci anni e diffuso in tutto il Brasile, a regalarmi un giorno la più bella delle sorprese. A seguito del grande esodo rurale indotto dal governo, nella nostra diocesi le cappelle che riunivano le comunità si erano spopolate. Il vescovo, con un tocco di amarezza, diceva di non essere più un "pastore di anime" ma di buoi ed eucalipti. «Dove saranno, adesso, quelli che sono dovuti partire?», mi chiedevo. Un giorno ebbi la risposta in una lettera proveniente dalla Rondônia e firmata da uno dei nostri animatori emigrati. Diceva più o meno così: «Siamo un gruppo di animatori che, con la famiglia, abbiamo dovuto lasciare la diocesi di São Mateus. Qui non abbiamo trovato una comunità e ne sentiamo la mancanza. Per questo, vogliamo formarla noi, ma ci manca il materiale. Per favore, potete mandarci quello che usavamo quando eravamo con voi?».

A quella lettera ne seguirono molte altre dello stesso tenore. Profondamente commossa e sorpresa, compresi che si stava ripetendo, nel Nord del Brasile, quanto era avvenuto al tempo degli apostoli, quando le comunità cristiane si erano diffuse nel bacino mediterraneo.

Al momento dell'addio noi non avevamo pensato di dare il mandato missionario ai nostri animatori che partivano in cerca di una nuova terra, ma loro, coscienti dell'impegno assunto, trovavano naturale e indispensabile far nascere nuove comunità.

UNA PAROLA SULL'AMAZZONIA

Ho seguito con molto interesse, ma anche con apprensione, il Sinodo sull'Amazzonia, celebrato a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019. Dopo aver vissuto in Brasile sotto una dittatura militare, nutro più timori che speranze sul governo Bolsonaro e vorrei che almeno la Chiesa non deludesse le attese di apertura di "nuovi cammini". Nuovi oggi, forse, ma non originali, se già ai primordi del cristianesimo tutte le comunità cristiane potevano celebrare l'eucaristia domenicale. Ho sempre trovato profondamente ingiusto che le più sperdute comunità della diocesi di São Mateus, ovvero la maggioranza, potessero celebrare l'eucaristia soltanto poche volte l'anno. Perché queste comunità, che hanno già fatto più di una volta l'esperienza del martirio, non possono celebrare ogni domenica la resurrezione?

crate) e da laici e laiche del consiglio pastorale (circa una trentina), decise di procedere con l'evangelizzazione di "tutta la persona" e la formazione delle Ceb.

In piena dittatura militare, il programma da attuare nei due anni successivi per le oltre 700 comunità della diocesi era su "liturgia e vita sociale": "Penitenza e formazione di una coscienza sociale e politica".

Il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* non esisteva ancora, così toccò al segretariato provvedere il materiale di formazione per tutti i gruppi di riflessione – o gruppi del Vangelo – che costituivano il tessuto vitale della comunità, i cui animatori, tutti laici e laiche, erano praticamente responsabili della crescita e della qualità della vita ecclesiale. Uomini e donne, giovani e anziani, di etnie diverse, spesso analfabeti o comunque quasi tutti con un grado di istruzione elementare: loro coordinavano la vita comunitaria in tutto quello che non esigeva necessariamente la presenza del presbitero, preparavano ai sacramenti e seguivano bam-



Ricordo gli inizi della chiesa in Rondônia, a Ji-Paraná, e il coraggio del vescovo, dom Antônio Possamai, che difendeva i deboli dagli abusi dei potenti. Le associazioni di mutuo soccorso, le scuole familiari, le scuole di teologia per laici e molte altre iniziative sono nate dagli sforzi della gente e nostri. Una caratteristica era l'apertura al laicato e alla donna. Dom Antônio aveva molta fiducia in noi suore, spesso incaricate del lavoro pastorale e talvolta anche come responsabili delle parrocchie. Da lui venni nominata coordinatrice della pastorale diocesana dal 1983 al 1985. La nostra non era una chiesa della sacrestia: coinvolta nei problemi reali e pressanti della popolazione, ha offerto un grande contributo di civiltà allo Stato di Rondônia.

Suor Antonietta Molinari



Frammenti di storia: 1985-2020

di NILMA DO CARMO DE JESUS*

Nel 1985 la dittatura termina e in Brasile inizia, seppur fragile e priva di supporto popolare, la "Nuova Repubblica". Il primo presidente, Tancredo Neves, muore di malattia prima di insediarsi e il suo vice gli subentra senza un piano di governo adeguato. La crisi economica attanaglia il Paese e ne compromette la governabilità: tra il 1986 e il 1994 la valuta cambia quattro volte. Eppure i progressi democratici non mancano, soprattutto nel 1988 con la promulgazione della nuova Costituzione: sono i diritti al lavoro, alla protezione sociale e alla tutela delle minoranze. Il diritto di voto viene esteso agli analfabeti, ma rimane irrisolto il problema della terra.

Con il popolo afro

Nel 1988 ricorre anche il centenario dell'abolizione della schiavitù e la *Campagna di fraternità*, che dal 1964 la Conferenza dei vescovi cattolici brasiliani (Cnbb) indice ogni anno in occasione della quaresima, adotta il tema "La Fraternità e il Nero" e affronta la segregazione che, per secoli, ha afflitto la popolazione afrodiscendente, emarginata al pari di quella indigena. Anche la teologia alimenta la dignità dei gruppi afrobrasiliani, che si scoprono soggetti del processo storico e partecipano più attivamente alla vita ecclesiale, rendendola vivace e festosa. Con il canto e la danza esprimono la loro sofferenza, la loro speranza e anche la loro liberazione.

Fuori dal tunnel

Nel 1989 il presidente viene eletto con voto diretto: è Fernando Collor de Mello, presto sollevato dall'incarico per corruzione. La crisi economica viene risolta da Fernando Henrique Cardoso con il *Piano real*, fatto di privatizzazioni e politiche liberiste. Nel 2003 diventa presidente Luis Inácio Lula da Silva,



operaio nordestino votato dai movimenti popolari e dalle fasce sociali più povere, ma anche da artisti, intellettuali, studenti e dalle Comunità ecclesiali di base (Ceb). Esponente del Partito dei lavoratori (Pt), governa per due mandati, fino al 2010, durante i quali il Brasile beneficia di una congiuntura

internazionale favorevole e diventa un Paese economicamente emergente. La mortalità infantile si riduce, la scolarizzazione e il reddito pro capite aumentano, come pure l'indice di sviluppo umano. Proveniente dallo stesso partito, gli subentra Dilma Rousseff, prima donna presidente del Brasile. Sebbene eletta per un secondo mandato, viene sollevata dall'incarico per una strategia politica che porta anche all'arresto di Lula e gli impedisce di ricandidarsi alla presidenza.

Fra disuguaglianza e violenza

Attualmente il Paese attraversa una profonda crisi politica, economica e sociale, culminata con l'elezione di un presidente di estrema destra, figlio della dittatura militare e aderente a una Chiesa evangelica che manipola la pietà popolare: Jair "Messias" Bolsonaro. Il suo motto è: «Il Brasile prima di tutto, Dio sopra tutti». Ha nominato ministro della Giustizia Sérgio Moro, il giudice che ha imprigionato Lula per quasi 19 mesi. Dal 2013 la disoccupazione è aumentata, esacerbando anche la violenza: oltre 30 omicidi ogni 100.000 abitanti.** Per disuguaglianza economica il Brasile è al 5° posto nella graduatoria mondiale e il fatto che sia annoverato tra le 10 maggiori economie globali non significa che goda della stessa posizione per crescita sociale. La scandalosa disuguaglianza mina anche la

sicurezza alimentare di chi non ha accesso alla terra o a uno stipendio. La rete di sostegno sociale, creata ai tempi della presidenza Lula, viene gradualmente smantellata e le donne continuano a essere gravemente discriminate: sebbene più scolarizzate degli uomini, guadagnano il 41,5% in meno.



Amazzonia - Inquinamento da estrazione mineraria

ADRIANO GAMBARINI

MARCO DE FEO



OPEN

Il baratro
"Bolsonaro"

Allineato agli interessi degli esportatori illegali di legname (*madeireiros*), dei grandi proprietari terrieri (*fazendeiros*) e dell'industria

bellica ed estrattiva (*garimpeiros*), Bolsonaro sta perseguendo una politica di esclusione e oppressione, soprattutto a discapito dei popoli originari e della classe lavoratrice. Il saccheggio delle risorse naturali è drammatico, soprattutto in Amazzonia. In occasione della pandemia da coronavirus, la sua miopia politica ha fatto storia e lo ha alienato ancor più dal "bene comune" di una realtà tanto complessa e diversificata come il Brasile.

Chiesa in transizione

Dagli inizi degli anni Ottanta la Chiesa cattolica inizia gradualmente a ripiegarsi su sé stessa. I nuovi vescovi, di stampo conservatore, favoriscono i movimenti ecclesiali, in prevalenza carismatici; le Comunità ecclesiali di base (Ceb) rimangono ai margini. Il risveglio religioso è pervaso di individualismo e ricerca di sicurezze. A livello continentale, l'assemblea dei vescovi latinoamericani convenuta nel 1992 a Santo Domingo, nella Repubblica Dominicana, non adotta più il metodo "vedere, giudicare, agire" fatto proprio nei decenni precedenti. Il timore di un ritorno alla Chiesa preconciliare è palpabile. Eppure l'impegno civile di molte comunità cristiane non viene meno, sebbene la difesa dei diritti umani sia progressivamente assunta dalla società civile organizzata. Nel 1996 la *Campagna di fraternità* della Conferenza dei vescovi cattolici brasiliani ha per tema "Fraternità e politica": improntata alla Dottrina sociale della Chiesa, promuove la mediazione sociale necessaria al "bene comune". Di recente, con nuove nomine di vescovi, la Chiesa cattolica ha reso più concreto il suo impegno politico, soprattutto con la partecipazione delle donne, che portano avanti i valori del Vangelo con gioia ed entusiasmo.

L'ora dell'Amazzonia

Da alcuni decenni la Chiesa dedica maggiore attenzione all'Amazzonia. È un impegno a difendere la Terra, denunciare le ingiustizie e imparare il "buon vivere" dei popoli originari. I ritmi rallentano per ascoltare e percepire i bisogni locali, limitare l'aggressione del consumismo, valorizzare la sobrietà e riconoscere le molteplici differenze. Le sfide sono ingenti, e nel 2018 la Chiesa sceglie di affrontarle attraverso un cammino condiviso, un "sinodo".

IN MEZZO ALLE
CONTRADDIZIONI

Con la fine della dittatura i canti di liberazione sembrano avverarsi, ma è soltanto apparenza. Dentro una società segnata da una scandalosa disuguaglianza sociale e una Chiesa che torna nelle sacrestie, il nostro impegno a fianco della gente non viene meno; siamo ancora con loro in un mondo che cammina

di AMINE ABRAHÃO*

Negli anni Ottanta, molti vescovi di nuova nomina contrastano le Comunità ecclesiali di base (Ceb), ma noi comboniane continuiamo a impegnarci attivamente in esse, che rimangono il nostro modello di Chiesa. Nel 1995 iniziamo una presenza nella periferia di Fortaleza, capitale dello Stato di Ceará, nel Nordest del Brasile, con progetti di educazione popolare per bambini e bambine, adolescenti e giovani. Si rafforza anche la formazione biblica e la pastorale indigena e della terra. Negli anni Novanta crescono i movimenti sociali, le cooperative e le scuole agricole. Queste ultime, soprattutto in Rondônia, incoraggiano la gioventù contadina a coltivare la terra di famiglia con nuove tecniche, anche gestionali.

Il Popolo di Dio
nel deserto andava
E di fronte a lui
qualcuno camminava;
Il Popolo di Dio era ricco di niente
Aveva solo speranza
e la polvere della strada.
Anch'io sono tuo popolo, Signore,
e sono in questa strada.

Padre Zezinho
(O Povo de Deus)

Verrà
un nuovo giorno,
un nuovo cielo
Una nuova terra, un nuovo mare
E in questo giorno
Gli oppressi canteranno
a una sola voce
Il nero non avrà catene
E il nostro indio sarà visto
come persona.

Paulo Roberto
(Axé)

2003 al 2006 e ancora dal 2007 al 2010. La popolazione povera ed emarginata si sente rappresentata da questo operaio, che viene invece fortemente osteggiato dai potentati economici del Brasile e anche di altri Paesi.

Nel 2007 la Chiesa cattolica torna ad assumere un ruolo trasformatore, come quello che aveva svolto negli anni Settanta e Ottanta. La conferenza che riunisce l'episcopato latinoamericano nel santuario di Nossa Senhora Aparecida, nello Stato di São Paulo, offre un documento conclusivo di grande prospettiva. Tra i protagonisti dell'evento si distingue il cardinale Jorge Mario Bergoglio, che nel 2013 sarà eletto vescovo di Roma con il nome di Francesco: il primo papa latinoamericano.

Le comboniane continuano il loro impegno con i poveri attraverso progetti sociali, e in seno alla rete* *Un grido per la vita* si coinvolgono attivamente nel contrasto alla tratta di persone. Iniziano una presenza nella periferia urbana di Salvador, nello Stato di Bahia, e in Amazzonia, a Porto Velho e Matupi.

ANNI DI LUTTO E DOLORE

In Amazzonia, il 24 giugno 2017 Giuseppina Lupo e Luísa Manuel perdono la vita in un tragico incidente stradale. Le due giovani comboniane della comunità di Matupi erano state in visita a una comunità della Transamazônica. Al chilometro 56 il veicolo sbanda, precipita in un *igarapé*** e diventa per loro una trappola mortale.

Il grave lutto rende ancor più dolorosa per noi la

* La rete nasce nel 2007 per iniziativa di 28 congregazioni religiose femminili. Talitha Kum cresce con il coordinamento internazionale per prevenire che giovani e ragazze cadano vittima, in ragione della povertà, della prostituzione forzata. Nel 2014, in occasione dei Campionati mondiali di calcio che si svolgono in Brasile, la rete lancia la campagna di sensibilizzazione *In gioco per la vita*. Aderiscono oggi alla rete 300 fra religiose e religiosi.

** In lingua indigena tupi significa "cammino della canoa". È un canale che scorre in mezzo alla foresta, comune nel bacino amazzonico.



Salvador (Bahia), 2011. Suor Rita Saccol, in Brasile dal 1958, coordina l'ampliamento del Centro Sociale San Daniele Comboni nella baraccopoli di Conqueirinho

2015. L'ingresso del Centro e il suo orto urbano. Il contatto con le piante rigenera l'infanzia che le coltiva



Da destra, Giuseppina Lupo e Luísa Manuel nel giardino di casa a Santo Antônio do Matupi

"notte oscura" che il Brasile vive da un paio di anni: un collasso sociale e politico, che toglie dignità alle popolazioni indigene e afrodiscendenti, agli omosessuali e alle donne. L'Amazzonia è "stuprata", fatta oggetto di uno sfruttamento che la distrugge. E chi osa protestare, spesso trova la morte.

IN ATTESA...

L'enciclica di papa Francesco *Laudato si'* e il Sinodo per l'Amazzonia, "Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale", spalancano a una nuova primavera per la giustizia sociale e per i diritti del grande bacino amazzonico. La nostra missione è pervasa dal grido della Terra e dalla necessità di prendersene cura, in una spiritualità del creato e dell'interdipendenza delle creature.

... E IN CAMMINO

Dal 1955 le comboniane in Brasile hanno intrecciato un tessuto con tante tonalità di colori e continuano a suonare una sinfonia di silenzio e dolore, di preghiera e resilienza. Questo tempo di crisi politica ci interpella: esige attenzione alle tante «periferie esistenziali» di questo immenso Paese, a migranti e rifugiati, e anche alla giustizia ristorativa che, in ascolto di vittime e aggressori, sana le loro ferite relazionali e quelle delle rispettive famiglie.



São Paulo, 2017. Da destra, suor Amine, suor Silvia Piantoni e suor Catarina Pratissoli al Santuario di Aparecida

* Popoli che vivono lungo i fiumi e i canali dell'Amazzonia.

Oggi siamo un gruppo "piccolo e fragile" di donne che continuano a donarsi, in modo gratuito e solidale, con chi vive il disagio dell'emarginazione nelle periferie urbane e nella tratta di persone; con i popoli indigeni e i *ribeirinhos** della grande Amazzonia. Condividere la vita con loro ci fa crescere in umanità e alimenta la nostra speranza: «Verrà un nuovo cielo e una nuova terra». Siamo coscienti di essere donne in cammino, in continua ricerca, itineranti in un mondo in movimento. E con Pedro Casaldàliga osiamo sognare: «È tardi, ma è la nostra ora. È tardi, ma è tutto il tempo che abbiamo tra le mani per costruire il futuro. È tardi, ma è l'alba, se insisteremo un po'».



Aracruz, 2007. Suor Angela con il cacique tupinikim Jonas do Rosário, sua moglie (in nero) e altre donne in occasione del battesimo dei bambini nella Aldeia Areial

Sono nata nel 1935 e la mia prima missione è stata in Eritrea. Sono arrivata in Brasile nel 1981, in aereo. All'inizio ho vissuto a São Mateus e sono rimasta subito impressionata dal lavoro nelle Comunità ecclesiali di base (Ceb), con la formazione dei laici; la fine della dittatura l'abbiamo vissuta davvero con grande entusiasmo. Il mio servizio è stato soprattutto nelle Ceb, con corsi biblici e pastorale indigena. Presso i popoli tupinikim e guaraní di Aracruz, nello Stato di Espírito Santo, abbiamo promosso la formazione di 39 educatori e l'educazione della donna. La lotta per la terra è sempre stata dolorosa, ma la gente mi ha insegnato ad amare gratuitamente, dando valore all'essenziale: la solidarietà. Nel 2015 sono tornata in Italia, ma molti e molte di loro sono ancora in contatto con me e mi danno la gioia di amare ed essere amata.

Angela Tortorella

AMAZZONIA, BELLEZZA FERITA

Ci sono parole che da sole valgono più di fiumi d'inchiostro: ce lo insegnavano a scuola, quando studiavamo l'ermetismo. Ne ho avuto evidente conferma quando, lo scorso settembre, nel leggere l'*Instrumentum laboris* del Sinodo per l'Amazzonia, al n. 23 mi sono trovata di fronte all'espressione «bellezza ferita», che allude alla stessa Amazzonia

di CHIARA DUSI*

«Bellezza ferita»: ho subito percepito la profonda verità di queste due parole fissate dai miei occhi lucidi. Lontani da quelle terre da oltre un anno e mezzo, hanno ripercorso con la memoria tante situazioni e tanti volti che, con estrema e sorprendente precisione, incarnavano quella sintesi poetica.

SCEMPIO NON SOLO AMBIENTALE

Ho avuto la grazia di raggiungere il Brasile nell'agosto del 2011 e vi ho vissuto due esperienze di circa tre anni, in due distinte realtà amazzoniche: i primi anni in un contesto più rurale, Santo Antônio do Matupí, e gli ultimi a Porto Velho, capitale dello Stato di Rondônia.

Quando penso alla «bellezza ferita» amazzonica non mi riferisco tanto alla questione ambientale, seppur le due comunità in cui ho dimorato si trovassero esattamente in quella regione conosciuta come «Arco della deforestazione». Le immagini satellitari rivelano la forma arcuata dello scempio di migliaia di ettari di foresta, devastata per fare spazio ad allevamenti estensivi di bovini, alle monoculture e allo sfruttamento illegale di legno pregiato e minerali. La «bellezza ferita» è quella della gente: come ha ricordato papa Francesco nella *Laudato si'*, «non esiste una crisi ambientale e una crisi sociale, ma un'unica crisi socio-ambientale» (n. 138).

* Missionaria comboniana.

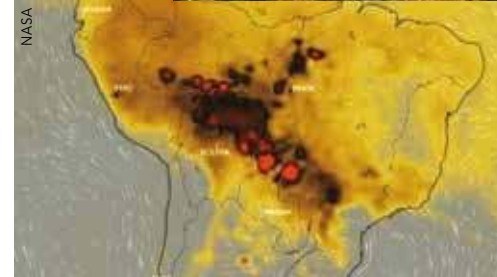


In qualsiasi progetto per l'Amazzonia è necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale [...] richiede costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura.

Papa Francesco
Querida Amazzonia, 40

INTRECCIO DI MIGRAZIONI

I miei contatti con le popolazioni indigene sono stati pochi e circoscritti; esperienze puntuali. L'Amazzonia che ho incontrato più da vicino è intrecciata con la regione Nord-est del Paese. Il legame risale al Settecento per i *ribeirinhos*, coloro che abitano le rive dei fiumi, ma è molto più recente per coloro che han-



Amazzonia.
Arco della
deforestazione

Campagna di
rimboschimento
"Ripiantare la
nostra speranza"



In Brasile la «Amazzonia legale» corrisponde agli Stati di Acre, Amapá, Amazonas, Pará, Rondônia, Roraima e Tocantins, e a parte degli Stati del Mato Grosso, Maranhão e Goiás. L'area copre circa il 59% del territorio brasiliano; in essa vivono circa 23 milioni di persone, ovvero il 12,32% degli abitanti del Brasile. Nell'Amazzonia legale risiede il 55,9% della popolazione indigena brasiliana; un recente sondaggio dell'Istituto brasiliano di geografia e statistica (Ibge) ha quantificato in 305 i gruppi etnici indigeni e anche diversi popoli isolati, senza contatto con la civiltà.



Porto Velho, 2018, al centro, suor Chiara e suor Lidya sensibilizzano l'infanzia della baraccopoli di Vila Princesa sulla tratta

no raggiunto l'Amazzonia dagli anni Settanta del secolo scorso, con un processo migratorio originato dal Nord-est e anche da alcune regioni meridionali del Brasile: Santa Catarina, Paraná e Rio Grande do Sul.

UNA BELLEZZA INTRINSECA

Nel lavoro con i giovani, mi ha colpito la scarsa opportunità che hanno di accedere a un'istruzione di qualità. Nelle zone più interne e isolate molti insegnanti, qualificati in una o due materie, suppliscono anche per le altre, pur senza averne la competenza. La scuola, a volte, è raggiungibile soltanto con la barca, e ciò subordina la frequenza alle condizioni meteorologiche e stagionali, ovvero alla piena o alla secca dei fiumi.

Al mio arrivo, però, ciò che ho trovato davvero impressionante è stato incontrare donne che avevano più o meno la mia età – allora avevo 29 anni – e che erano già nonne o avevano figli e figlie grandi. Maternità precoci si intrecciavano a storie di abusi in famiglia o

** Nome di fantasia.

di servitù domestica, uno dei casi più comuni di tratta di persone in Amazzonia. Come la natura, rigogliosa e ricca in biodiversità, è considerata perlopiù una risorsa da sfruttare in maniera predatoria, così anche i rapporti interpersonali: spesso si piegano alla legge del sopruso, dell'usa e getta e della prevaricazione su chi è più fragile. Eppure, le ferite non riusciranno mai a deturpare la bellezza intrinseca, incontenibile, traboccante di fecondità e creatività della natura, dei giovani, delle donne e delle comunità che ho incontrato.

LA MERAVIGLIA DI SIRLENE

Ricordo in particolare Sirlene,** una giovane di uno dei gruppi che seguivo. Alle spalle aveva un'adolescenza difficile, una drammatica storia familiare che a soli 15 anni l'aveva portata ad allontanarsi da casa. Per procurarsi da vivere si arrangiava come poteva, ma la sua storia di dolore non le aveva chiuso il cuore. Anzi glielo aveva spalancato: con una creatività che stupiva, Sirlene era capace di farsi carico di chi aveva difficoltà e problemi. Era una vera leader, un prezioso riferimento per tanti e tante giovani. Sirlene, per me, era come il *mandacaru*, un cactus tipico del semiarido Nord-est; di notte produce bellissimi fiori bianchi e, come recita un canto molto conosciuto, «só mandacaru resistiu a tanta dor», tra siccità e carestie: solo il *mandacaru* ha resistito a tanto dolore.

CAMMINO DA FARE INSIEME

Sette anni non sono molti, e infatti sono trascorsi molto in fretta per me.

Ma la percezione di camminare su una strada già tracciata, percorsa da altre e altri prima di me, da consorelle e confratelli, e soprattutto dal *povo de Deus*, il «popolo di Dio», mi ha permesso di cogliere innumerevoli opportunità. Mi ha fatto crescere nella capacità di collaborazione in rete come Famiglia Comboniana, come religiose di diverse congregazioni unite nel lavoro di sensibilizzazione contro la tratta di persone e, in generale, come Chiesa. Tra il 2017 e il 2018 questa Chiesa ha potuto fare uno splendido lavoro di riflessione su sé stessa, in preparazione al Sinodo per l'Amazzonia: iniziato nel 2018 con un'ampia consultazione delle comunità locali, è stato celebrato in Vaticano dal 6 al 26 ottobre 2019 e in questi mesi ritorna nelle comunità della Panamazzonia. Il sinodo, cammino da fare insieme, è davvero indispensabile, perché la «bellezza ferita» dell'Amazzonia è abbagliante, e non è possibile né auspicabile contemplarla in solitudine.